

## Orsola Faccioli, pittrice

di Paola Meneghello

da "Orsola Faccioli e Antonio Licata, una coppia di artisti"

Ai contributi di svariate citazioni nei dizionari sull'arte dell'Ottocento e del Novecento va il merito di aver tratteggiato, sebbene sommariamente e con sporadici riferimenti cronologici, talvolta non sempre esatti, un profilo biografico e professionale di questa artista che secondo l'autorevole voce del Gozzoli "ha seguito in tutte le sue fasi lo sviluppo preso dall'arte in questi ultimi tempi, ed oggi i suoi quadri di paese e prospettiva, oltre il gusto del soggetto piacciono pel tono robusto e pel tocco sicuro".

In attesa di una voce definitiva che restituisca alla memoria dell'arte un lavoro biografico organico e criticamente trattato, non si è creduto sciupato il molto tempo trascorso negli archivi vicentini e napoletani, giacché le lunghe ricerche ivi svolte consentono ora di mettere in luce alcune notizie inedite: prime fra tutte la data ed il luogo di nascita della pittrice vicentina; elementi, questi ultimi, rivelatisi essenziali per la trattazione di un breve discorso sulle origini di una famiglia di piccoli artigiani che viveva in città in una casa in affitto annessa al prestigioso complesso del Teatro Olimpico alla quale si accedeva dalla stretta ed umile Stradella degli Angeli, più comunemente conosciuta con l'antico nome di Contrà del Teatro Olimpico poiché la via correva lungo il fianco nord-est della magnifica creazione palladiana collegando Levà degli Angeli alla Contrà delle Canòve.

Leggendo le scrupolose indicazioni annotate nelle carte manoscritte della IIIa sezione De' Fabbricati del Recinto Interno della Città di Vicenza sulla pianta rilevata geometricamente nel 1810 si viene a conoscenza che il XXXXII° ed ultimo perimetro della sezione, comprendente "Canòve vecchie, Teatro Olimpico, Isola, Levà degli Angeli, Piazza dell'Isola e Stradella degli Angeli" aveva siglato i "Faccioli" quali affittuali di quella parte dello stabile di proprietà dell'Accademia Olimpica, corrispondente al numero di censo 1680 e la numero civico 895, che ancor oggi si affaccia sulle acque del Bacchiglione.

Chi tutt'ora cammina lungo il primo tratto della Contrà del Teatro Olimpico, intitolata solo recentemente alla memoria dell'illustre poeta tedesco Wolfgang Goethe, appena oltrepassata l'antica Torre dell'Osservatorio, non può non gettare lo sguardo ai tre piccoli ingressi che si aprono sulla facciata. Nel primo, ligneo, si possono suonare i campanelli del Teatro Olimpico e dell'omonima Accademia. Le due successive porte, oggi ancora in abbandono, lasciano invece supporre che di lì ci si poteva un tempo immettere, per

una all'abitazione del custode e per l'altra alla dimora dei coniugi Faccioli dove ebbe i natali, il 16 agosto del 1823, la "valente" pittrice di paesaggio Orsola Maria.

Andava precisando l'atto notarile numero 469, rogato il 14 settembre 1809 presso il notaio Finozzi Bortolo nell'abitazione "delle Signori Giugali Lupieri" sita in contrà Ponte degli Angeli numero 1018, che i futuri sposi Gaetano Faccioli e Maddalena Lupieri, con il consenso dei rispettivi genitori, avevano deciso di "contraere il matrimonio, sotto la Comunione de Beni, ovvero sotto il Regime Dottale". "Premesse le canoniche pubblicazioni, e non comparso verun canonico impedimento" le nozze furono di lì a poco celebrate, precisamente il 19 novembre 1809, nella chiesa di Santo Stefano dal parroco della "fù Parr. de' S. Faustino e Giovita" Don Gianantonio Perecini alla presenza dei sacrestani Carlo Panigaglia e Pietro suo figlio.

Trasferitisi ben presto nella citata dimora in contrà del Teatro Olimpico, che Gaetano condivideva con l'anziano padre Giovanni già prima del matrimonio, il 31 luglio del 1810 venne alla luce la primogenita Elisabetta.

Avrà inizio da questo momento una vita di duri sacrifici purtroppo funestata da morti premature che si susseguirono ad intervalli di tempo pressoché regolari fino alla "dipartita" dell'ultimo figlio Giovanni, appena tredicenne, la mattina del Santo Natale del 1841 dopo un "decubito" durato dieci giorni.

Con Orsola soltanto le sorelle Catterina e Benedetta avranno la fortuna di godere le sorprese di una vita longeva. Elisabetta moriva nel 1813, Luigia e Gaetana nel 1819 a pochissimi mesi di distanza l'una dall'altra, Elisabetta nel 1825 e Maria nel 1834.

Nella prestigiosa dimora sita in "contrada sive Stradella degli Angeli al N°894", la settimogenita Orsola Maria venne alla luce dell'alba del 16 agosto 1823. Due giorni dopo Gianantonio Perecini, parroco dalla "fù parrocchia de' SS. Faustino e Giovita", celebrò il battesimo nell'antica chiesa cittadina di Santo Stefano che un decreto imperiale datato 18 dicembre 1807 aveva qualche tempo prima contemplato di sopprimere accorpandola alla non ancora parrocchiale Santa Maria dei Servi. Padrini al "Sacro fonte" il Sig. Giovanni Castaman "del fu Giacomo", possidente, domiciliato in Parrocchia della Cattedrale, contrada Proti al numero 1092, ed ai "Catechismi" lo zio Giacomo Vivorio del fu Mariano, orefice, che abitava con la moglie Catterina Lupieri in Contrà delle Canòve numero 876 proprio a quattro passi dalla casa dei Faccioli.

Risulta oggi alquanto difficoltoso approfondire, per mancanza di una adeguata e sufficiente documentazione, la testimonianza del De Gubernatis secondo la quale Orsola, dotata fin dalla più tenera età di una "grande disposizione"

e di un “grande amore” per le belle arti, ebbe modo di esercitarsi “in famiglia” nei primi rudimenti dell’arte del disegno e del pennello.

LA mia ricerca sulla genealogia della famiglia Lupieri condotta in parte presso l’archivio della curia vescovile di Vicenza ha portato alla luce la figura di Pietro Leonardo Giovanni Lupieri, primo cugino di Maddalena ed unico artista suo parente, “pittore”, “fabbricatore di gesso”, “pedagogo”, con il quale non è escluso che la futura artista possa essersi affinata nell’esercizio della pittura.

Comunque sia stato, è a ragione universalmente riconosciuto dalle fonti dizionariistiche che la pittrice completò la propria formazione artistica all’Accademia veneziana di Belle Arti dove rimase diversi anni fino al matrimonio col pittore siciliano Antonio Licata.

L’ingegno versatile e bizzarro del Da Schio che “dedicò la lunga vita... a raccogliere ed illustrare la storia e le persone memorabili di Vicenza” ricorda, con un rancore ancor vivo, alcuni curiosi antefatti di queste nozze.

“Nel 1848, voglio ricordarmelo, Ella era in Venezia nubile, e mancavale a maritarsi l’assenso del genitore. Non poteva averlo perchè tra Lei, e Lui eranvi i Tedeschi. Ella consegnò a me un grosso fardello di carte, e lettere, per Padre suo, onde si persuadesse accordarglielo. Io ebbi l’imprudenza di accettarlo, e passare pel campo degli amici, e dei nemici con esso suggellato”.

Le nozze si celebrarono fuori provincia, forse nella Napoli del promesso sposo Antonino o magari nella stessa città lagunare che per molto tempo l’aveva vista studente. In ogni caso ci si trova di fronte ad uno spozalizio insolito poiché la tradizione sponsale cristiana del tempo richiedeva che lo scambio degli anelli avvenisse in “faciem ecclesiae” della sposa e l’atto matrimoniale non è venuto alla luce né consultando l’archivio della chiesa del santo protomartire cristiano, né scartabellando i documenti della curia.

Il Da Schio, che in quell’occasione tanto si era prodigato, ricevette un’offesa gravissima perchè la “bella, onesta e brava giovine”, non più in là del 1850, “venne a Vicenza maritata” senza recargli “ne grazie, ne saluti”!

Come mai i Faccioli conoscevano il Da Schio? L’orefice Gaetano e l’infaticabile scrittore Giovanni erano forse amici? Possiamo supporlo oltretutto confortati dalla scoperta che il Da Schio, contribuì con l’esborso di “una sovrana e mezza”, quale giovane ma generoso parrochiano di Santo Stefano, alla raccolta della somma di denaro necessaria per “l’importantissimo” viaggio del dottor Tommaso Bertolini al Governo Generale di Milano.

Dopo la metà del secolo Orsola ritornò a Vicenza molto di rado, perchè i numerosi impegni familiari e lavorativi la volevano presente nella città partenopea dove si era trasferita

con il marito pittore.

Nominata già dal 1867 insegnante di elementi di disegno presso i due Istituti privati napoletani degli Educandati femminili, nell'abitazione di vico Belledonne numero 28 e nella successiva sontuosa dimora di Palazzo Serra in via Monte di Dio numero 14, crebbe, con grande amore e dedizione, i quattro figli Augusto, Giovanni, Giustina, Gaetano. Pochi anni dopo la nascita del secondogenito Giovanni, munita dei "S.S. Sacramenti" ed "assistenza finale", si spense a Vicenza per un incurabile cancro all'utero la madre dell'artista, Maddalena. I funerali si svolsero in città il 4 ottobre del 1854. Furono presenti il marito Gaetano, le figlie Catterina e Benedetta e molto probabilmente anche Orsola.

Ritornata ben presto a Napoli, nel maggio dell'anno successivo partecipò assieme al marito alla "Biennale" borbonica. Avrà inizio da questo momento un impegno per le Esposizioni locali ed internazionali, che non la consacreranno alla fama desiderata, portato avanti con tenace costanza, per oltre trent'anni, sino alla XXIIa Mostra della Promotrice del 1885.

Per Orsola gravi lutti si susseguirono nel decennio a venire. Il 9 aprile del 1886, pochi giorni dell'apertura della XXIIa Esposizione della Società Promotrice, morì trucidato in Etiopia, non ancora trentenne, il figlio esploratore "Gio Batta". Al dolore già incolmabile si aggiunse la perdita, nel gennaio del 1887, della sorella Benedetta. Ospite dell'Istituto Proti già da qualche anno, non s'era mai accasata e viveva in città, pur nell'innegabile solitudine di un mancato matrimonio, sostenuta dall'affetto e dalla bontà "dell'impareggiabile" sorella Catterina assieme alla quale aveva acquistato un piccolo podere nei pressi della terra "lasciata dal povero papà". Forse perchè malata aveva fatto testamento già qualche anno prima di raggiungere la "patria Celeste". Sarà il notaio Natale Giurolo, fratello di quel Giovanni che spesso compare nella vita dei Licata loro amico e procuratore di fiducia, ad aprire e far eseguire, in data 5 maggio 1887, le volontà testamentarie espresse in quelle quattro piccole facciate. Volontà che suggellano un legame, forte ed inscindibile, anche con la "lontana" Orsola "di che" scrive Benedetta, "me ne piange sempre il cuore".

Invitata nel febbraio del 1887 dal Presidente della Commissione alle Cose Patrie della Regia Città di Vicenza a vedere il dipinto risorgimentale da lei stessa donato alla Pinacoteca di Palazzo Chiericati, fu con certezza in città solo nel 1890. Durante il breve soggiorno, nel quale colse l'occasione per riabbracciare l'amico "garibaldino" Giovanni Giurolo e la sorella Catterina, l'artista dipinse la piccola veduta di Vicenza, ora proprietà degli eredi Giurolo.

Privata dell'amore dell'ormai anziano marito il 27 giugno

del 1892, visse gli ultimi anni nell'assoluto ritiro dalla scena artistica, affrancata dalla presenza amorevole dell'ultimo figlio Gaetano, che le rimase vicino fino alla morte. Spirò alle ore "pomeridiane una" la vigilia del Santo Natale del 1906, nella casa sita in Via Tasso numero 91. "Desumata" il 26 marzo del 1908, da allora riposa nell'antico Sepolcreto dei Professori di Belle Arti presso il cimitero cittadino di Poggioreale.